

«Uno degli scrittori più amati dai lettori italiani.»

la Repubblica

GLENN COOPER



IL SEGNO DELLA CROCE

ROMANZO

IL PASSATO NON È
ANCORA PASSATO


NORD



Il sole implacabile di Gerusalemme aveva reso la terra dura come pietra. Nonostante il caldo, gli operai sollevavano e abbassavano i pesanti picconi, senza osare interrompere la cadenza dei colpi.

La donna era ferma lì vicino e osservava ogni movimento. Poi andò a sedersi all'ombra della sua tenda. Alcuni soldati circondavano l'area. Non erano comuni legionari, bensì una coorte di centurioni scelti dall'imperatore in persona.

Perché quella donna era la madre dell'imperatore.

Flavia Giulia Elena Augusta.

Di umili origini, era andata in sposa a Costanzo Cloro, cui aveva dato un erede dal destino ben più glorioso di quello del padre: Costantino il Grande, l'uomo capace di sfidare secoli di tradizione romana, abolendo il culto delle divinità pagane per abbracciare il cristianesimo.

In quel processo di conversione, il ruolo di Elena era stato determinante.

Il suo amore per la nuova religione era tale che, alla soglia degli ottant'anni, l'energica Elena si recava in pellegrinaggio in terre lontane alla ricerca delle reliquie di Cristo.

Dopo due anni, la spedizione stava per concludersi e il successo era strabiliante: Elena aveva fatto edificare una chiesa a Betlemme, nel punto in cui riteneva fosse nato Gesù, e un'altra sul Monte degli Ulivi. Eppure quelle scoperte impallidivano a confronto dell'ardua impresa sul Golgota, che la maggior parte degli anziani indicava anche come il luogo in cui era stato sepolto Gesù.

Era stato Macario, il vescovo di Gerusalemme, a scegliere il sito degli scavi. Una squadra di uomini armati di picconi e pale, guidati da un mellifluo siriano di nome Safar, aveva poi riportato alla luce una vecchia tomba giudea. Safar aveva aiutato Macario a scendere la scala a pioli calata nella fossa e, una volta tornato da Elena, l'anziano vescovo aveva annunciato tra le lacrime che si trattava proprio della tomba del Messia. Poche settimane più tardi, in una località vicina, erano state dissotterrate delle travi di legno erose dal tempo e pietrificate: l'imperatrice e il vescovo avevano dichiarato con gioia che si trattava della croce di Cristo.

A quel punto a Elena restava solo un'ultima ricerca prima di poter fare ritorno a Roma con le reliquie. Gli scavatori avevano il compito di trovare i chiodi della crocifissione.

« Saranno tre o quattro? » chiese a Macario.

« Non saprei, mia signora. Alcuni carnefici preferivano usare un chiodo diverso per ogni caviglia. Altri ne usavano uno solo per trafiggerle insieme. »

Dentro la fossa, nascosto alla vista, Safar guardava i suoi uomini raschia-

re la terra sotto il punto in cui avevano individuato la Vera Croce. Il suo occhio attento notò qualcosa. Spinse da parte l'operaio più vicino e, scavando in ginocchio, portò alla luce un grosso chiodo, annerito dall'ossidazione. Era lungo quanto una mano, di forma quadrangolare, con la testa piatta intatta. Stava per estrarlo dal terreno, quando il suo sguardo si posò su una piccola macchia nera lì accanto: poco dopo ammirava un secondo chiodo, più corto e con la punta rotta. Poi uno scavatore distante alcuni metri da lui lo chiamò: ne aveva trovato un altro. Mentre Safar lo stava ripulendo, si accorse di un altro punto nero nel terreno. Ben presto emerse dalla terra il quarto chiodo. La testa era spezzata.

«La signora sarà contenta, vero?» domandò l'operaio a Safar.

«Ne sono certo», rispose il siriano. «Il suo lavoro è terminato.»

«Ma ci darà delle monete?»

«Mi darà una borsa di monete e, se terrai la bocca chiusa, avrai anche tu la tua parte.»

«Su cosa dovrei tenere la bocca chiusa?»

«Lei riceverà solo tre chiodi.»

«E il quarto?»

«Quello è mio. Se farai la spia, morirai povero.» Safar usò il piccone per rimuovere la terra intorno al quarto chiodo, fino a che non riuscì a estrarlo. Lo serrò con impazienza tra le dita per soppesarlo, ma subito allentò la presa. Sentiva un formicolio al polso, un calore fastidioso, così se lo infilò nella tasca anteriore della veste.

Poi corse verso la tenda di Elena. «Safar ha trovato i chiodi, maestà!» annunciò.

A quella notizia, il volto rugoso di Elena s'illuminò. «Quanti? Tre o quattro?»

Safar le rivolse un sorriso sdentato. «Tre, maestà. Solo tre.»

Abruzzo, Italia, oggi

Giovanni Berardino si svegliò dal riposo pomeridiano madido di sudore. Le persiane erano chiuse e la stanza era buia e calda. Persino il semplice gesto di accendere la lampada gli costava fatica. Ormai aveva imparato a scendere dal letto senza aiutarsi con le mani: buttava giù le gambe e sfruttava lo slancio per alzarsi. Una volta in piedi, ispezionò esitante i polsi avvolti nelle garze. C'erano macchie di sangue fresco. Soffocando le lacrime, chinò il capo in preghiera.

Quella dolorosa emorragia era iniziata un mese prima. Fino ad allora era riuscito a nascerla ai suoi nuovi parrocchiani di Monte Sulla, un borgo

di epoca medievale, ma temeva che alla fine lo avrebbero scoperto e costretto a consultare un medico.

Giovanni entrò nel piccolo bagno attiguo alla stanza e, dopo aver indossato i pantaloni neri, si tolse con cautela le bende. Guardare le piaghe lo faceva sentire male. Avevano il diametro di una moneta da due euro, ed erano profonde e sanguinanti. Vi spalmò sopra un po' di pomata e le riavvolse nell'ultima garza pulita che gli era rimasta. Avrebbe dovuto comprarne delle altre in farmacia quel pomeriggio.

Nonostante il caldo, era costretto a rinunciare alle camicie sacerdotali a maniche corte e indossare quelle a maniche lunghe. Ne infilò una sopra la canottiera e iniziò ad abbottonarla lentamente. Quand'ebbe finito, alzò le braccia per inserire la fascetta bianca nella fessura del colletto.

La visione lo investì all'improvviso, come sempre. Da quando erano apparse le piaghe, non era passato giorno senza che non ne avesse almeno una. Quella era la seconda della giornata. Ormai accoglieva con piacere quegli interludi, anche perché lenivano il dolore delle ferite. Chiuse gli occhi e abbandonò le braccia lungo i fianchi, lasciando che la visione fluisse in lui, inondandolo.

Il suo viso si addolcì mentre sussurrava: « Sì, sì, sì, sì ».

In quei minuti, Irene Berardino stava facendo la spesa nel centro di Francavilla al Mare, a circa novanta chilometri di distanza da Monte Sulla.

Con un pesante sacchetto in mano, uscì dal supermercato per immergersi nell'afa di viale Nettuno. Stava tornando all'appartamento in cui viveva con la madre, quando si fermò di colpo, per fissare l'uomo che entrava in un negozio. In un primo momento, pensò che la brusca variazione di temperatura le stesse giocando qualche brutto scherzo, ma non le ci volle molto per convincersi che gli occhi non la stavano ingannando.

Nessuno, in paese, assomigliava a suo fratello, e quella era la sua gelateria preferita.

« Giovanni? » chiamò lei, mentre la porta si chiudeva dietro il fratello.

Irene attraversò la strada e sbirciò dalla vetrina. Il proprietario era dietro il bancone e stava preparando delle coppette per una donna e i suoi due bambini.

Non c'era nessun altro.

Aprì la porta ed entrò. « Scusi, dov'è andato il prete? »

« Io non ho visto nessun prete. »

« Era qui sulla soglia qualche istante fa », spiegò Irene.

La madre fissò la giovane da sopra gli occhiali. « Guardi che non è entrato nessuno. »

« È impossibile », insistette Irene. « C'è un bagno o un'altra uscita? »

« Solo dietro il bancone », rispose il proprietario, ormai visibilmente irritato. « Ascolti, qui non c'è nessun prete. Vuole un gelato o se ne va? »

Cambridge, Massachusetts, tre mesi più tardi

Il suo avversario aveva venticinque anni meno di lui ed era considerato un vero fenomeno all'Harvard Boxing Club.

Cal Donovan lo aveva già incrociato in palestra, ma era stato un anno impegnativo: tra corsi, pubblicazioni e conferenze, non gli era rimasto molto tempo per allenarsi.

« Non l'ho vista in giro, ultimamente », commentò il ragazzo.

« Mi sono preparato in segreto », replicò Cal.

« Guardi com'è grosso », esclamò Joe Murphy, il giovane prete che lo assisteva come secondo, mentre osservava il ragazzo che saltellava sul ring e scagliava una raffica di pugni in aria. « Ed è pure veloce. Sarebbe più saggio ritirarsi. »

« Dovresti motivarmi, Joe », obiettò Cal.

Il presentatore della serata prese il microfono. « Molto bene, signore e signori, questo è l'ultimo incontro in programma, categoria dei pesi medio-massimi. Coi pantaloncini rossi, direttamente da Baton Rouge, salutiamo il capitano del club, e studente dell'ultimo anno, Jason 'Kid Bayou' Moran! »

Un boato d'entusiasmo si levò da un folto gruppo di compagni.

« In pantaloncini blu, direttamente da Cambridge, date il benvenuto a Calvin 'The Reaper' Donovan, professore di Storia della religione e Archeologia alla Harvard Divinity School! »

Cal non aveva tifosi. Ricevette giusto qualche applauso di circostanza, poi una donna seduta qualche fila indietro gridò: « Fatti valere, Cal! »

Il professore si girò e le rivolse un profondo inchino.

La spettatrice era in compagnia di un'altra donna: « Lo conosci? »

« Sì. »

« Ma lo conosci o lo *conosci*? »

« Tutte e due le cose. Abbiamo avuto una storia qualche anno fa. »

« È finita, quindi. Perfetto. È favoloso. È libero? »

« Credo di sì, ma con Cal non si può mai sapere. »

« Quanti anni ha? »

« Non so, sui quarantacinque, direi. »

« La maggior parte dei suoi coetanei sembrano birilli. Invece guarda che addominali scolpiti. Me lo presenti? »

« A una condizione. »

« Quale? »

« Che poi non darai la colpa a me. »

Dopo che i due contendenti ebbero ascoltato le istruzioni dall'arbitro, Jason spinse in fuori il paradenti con la lingua: «Vedo che ti sei portato un prete come secondo. Ottima scelta».

Al suono del gong, Jason avanzò a centro ring e aspettò che Cal lo raggiungesse, per poi colpirlo con una raffica di ganci sinistri, metà dei quali dritti sulla faccia. Il caschetto attutì i colpi, ma non poté nulla contro il pugno sferrato alla mascella.

Cal decise che era il momento di smettere di fargli da punching ball, così provò una rapida combinazione sinistro-destro, incespinando però nel 47 di scarpe di Jason e finendo al tappeto.

«È scivolato!» gridò l'arbitro, mentre il professore si rialzava.

Quando l'incontro riprese, Cal subì un'altra serie di pugni alla testa. Iniziava a sentirsi stordito. Poteva andare al tappeto o tentare un colpo disperato. Mirò al plesso solare, mettendo a segno un poderoso gancio destro proprio al suono del gong.

Murphy lo stava aspettando all'angolo con uno sgabello, una bottiglia d'acqua e un secchio per sputare. «A essere sinceri, non riesco a reggere questo spettacolo.»

«Vedi?» fece Cal, guardando verso l'angolo dell'avversario.

«Cosa?»

«Si sta massaggiando lo stomaco. Gli ho fatto male. Era piuttosto molle. Probabilmente i muscoli stanno perdendo tono, come succede spesso agli studenti della sua età. Bevono birra e mangiano pizza. Voglio provare una cosa.»

All'inizio del secondo round, Cal lasciò che Jason venisse verso di lui. L'avversario abboccò all'amo e si avvicinò ancora di più, scagliando una raffica di montanti contro i guantoni di Cal per aprire la guardia e colpirlo al viso.

Cal li parò per una trentina di secondi, finché non si accorse che il ragazzo stava perdendo impeto. Poi, non appena l'avversario abbassò il braccio destro per conferire maggiore vigore al montante, si scagliò su di lui, sferrandogli un gancio fulmineo allo stomaco.

Jason grugnì e per un attimo abbassò la guardia. Il professore lo colpì con un sinistro nello stesso punto, poi con un possente destro e un altro sinistro. Il ragazzo indietreggiò con un'espressione vitrea. Cal si fermò e, prima che l'arbitro potesse reagire, il ragazzo sputò il paradenti e vomitò il pranzo.

Gli studenti dell'Adams House iniziarono a insultare il loro pugile e a lanciare sul ring i fogli accartocciati del programma.

A quel punto l'arbitro intervenne per mettere fine all'incontro e decretare il vincitore.

Murphy salì sul ring per congratularsi col suo mentore.

Cal indicò il centro del ring. « Ti avevo detto che il ragazzo mangia troppa pizza. »

Le due donne si avvicinarono mentre lui, seduto in prima fila, si stava togliendo le fasce dalle mani.

« Impressionante, Cal. »

« Ciao, Cary. Diciamo che ho avuto fortuna. »

« Be', tu sei sempre fortunato. Vorrei presentarti una mia amica. Lei è Deborah, è stata appena reclutata dal dipartimento di chimica. »

« Ciao! » esclamò l'altra.

« Bene, il mio lavoro qui è finito », disse Cary, salutandoli. « Vi lascio soli. »

« È una specie di trappola? » chiese Cal.

« Qualcosa del genere. Sono nuova in città e devo darmi un po' da fare per incontrare persone interessanti. »

« Non so molto del dipartimento di chimica, ma posso darti qualche consiglio per sopravvivere in questa università. Domani a pranzo, al club della facoltà? »

« Dove si trova? »

« Già, sei una novellina... Ti aspetto fuori del Mallinckrodt Lab a mezzogiorno. »

L'ufficio di Cal era ordinato in modo minuzioso. I libri che non trovavano spazio sugli scaffali erano impilati sulla scrivania e su alcuni tavolini. Un computer portatile era aperto sull'ultimo capitolo del libro che stava scrivendo. Padre Murphy sedette di fronte a Cal. Era il momento della revisione settimanale della tesi: un lungo interrogatorio bonario che aveva lo scopo di tenere in carreggiata il giovane sacerdote, affinché riuscisse a conseguire il dottorato l'anno successivo.

Una segretaria bussò alla porta dell'ufficio.

« Sono occupato », disse Cal.

La donna sembrava agitata. « Mi scusi, professore, ma è il cardinale da Silva. »

Il cardinale di Boston era un vecchio amico di Cal. Intuendo che stava per essere congedato, Murphy raccolse i suoi fogli. Il professore fissò il telefono sulla scrivania: nessuna delle linee lampeggiava. « Be', non possiamo certo lasciarlo in attesa. Mi passi la chiamata. »

« Non è al telefono, è qui », spiegò la segretaria. « Si scusa per essersi presentato senza preavviso, ma è urgente. »

« Stavo già andando », intervenne Murphy, sparendo oltre la soglia.

Il cardinale fece il suo ingresso nella stanza e salutò calorosamente Cal. « Sei stato gentile a ricevermi », lo ringraziò, accomodandosi sulla sedia da cui si era appena alzato Murphy.

« *Minha casa è sua casa* », replicò Cal in portoghese.

« Esiste qualcosa che tu non sappia? » scherzò il prelado.

« Sono molto più ignorante di quanto non voglia ammettere », si schernì Cal. « Come posso aiutarla? »

« Oggi mi trovo a Cambridge e, guarda caso, avevo una faccenda urgente di cui volevo parlarti. »

« Cosa l'ha portato nella nostra graziosa cittadina? » chiese Cal.

« Una triste circostanza. Un parrochiano a me caro è ricoverato in fin di vita in ospedale. Per la famiglia è stato di conforto che gli abbia impartito io l'estrema unzione. »

« È stato gentile da parte sua. »

« Poco prima di uscire, ho ricevuto una telefonata dal santo padre. Ha bisogno di te. »

Cal sbatté le palpebre, confuso. « Me? »

« Sì. Vorrebbe il tuo aiuto per una questione delicata. »

« Non sapevo che mi conoscesse. Non ci siamo mai incontrati. »

« Legge molto, sai. È un uomo intellettualmente curioso. » Il cardinale si alzò e appoggiò l'indice sul dorso di un volume nella libreria. « E questa è la ragione per cui ha chiesto di te. »

Era uno dei saggi scritti da Cal, *Le piaghe dei santi. Storia delle stigmate dal Medioevo ai giorni nostri*.

« Lo ha letto? » domandò Cal, incredulo.

« A quanto pare, sì. Dice di averlo trovato interessante ed equilibrato. Mi ha pregato di prendere contatto con te ed è stato felice di sapere che non solo ti conosco, ma che siamo amici. »

« Sono lusingato. Mi dica tutto. »

« Hai sentito la storia del sacerdote italiano che sostiene di avere le stigmate ai polsi? »

« Giovanni Berardino. Sì, certo. »

« Ecco, vedi? Sai sempre tutto. »

« Diciamo che è un caso che rientra nel mio campo d'interessi. Se un giorno volessi aggiornare il libro sulle stigmate, per esempio, dovrei studiare il suo caso. Ma cosa c'entra il papa? »

« Nei pochi mesi trascorsi da quando le stigmate di quel sacerdote sono diventate di dominio pubblico, nel suo paese si sono riversate frotte di pellegrini e turisti. A quanto pare, la situazione è diventata ingestibile. I parrochiani non trovano mai un posto a sedere durante la messa. La polizia locale e i funzionari comunali non riescono a controllare tutta quella folla e il Vaticano è bersagliato di domande da giornalisti che vogliono conoscere la posizione della Chiesa a riguardo. »

« E come mai la Chiesa non attiva la solita procedura, ovvero convocare una commissione che valuti l'eventuale miracolo e rilasciare una dichiarazione? »

« Per un caso di così alto profilo, il santo padre sente la necessità di un

passo intermedio. Una commissione ecclesiastica potrebbe impiegare mesi o anni per trarre le conclusioni. Ti ritieni degno di fede e in possesso della giusta prospettiva storica e teologica per condurre un'indagine rapida e discreta che escluda l'ipotesi più ovvia. »

« Cioè che il sacerdote sia un ciarlatano. »

Il cardinale annuì. « Se quel giovane si sta procurando da solo le stigmate, sarà rimosso dal suo incarico senza troppo clamore e verrà aiutato. »

« Questo genere d'indagini richiede un esame medico. Io non sono un dottore. »

« Ti manderemo un nostro perito. »

Cal sospirò. « Il papa quando vuole che inizi? »

« Il prima possibile. »

Monte Sulla, Abruzzo

Quando Cal e il dottor Tellini suonarono il campanello della modesta abitazione, una giovane suora africana, suor Vera, aprì la porta con circospezione, poi però li accolse con calore quando dissero di avere un appuntamento. « I signori del Vaticano », esclamò. « Entrate, prego. Il padre scenderà subito. »

Si sedettero in un salotto disadorno e consunto, dove tutto sembrava rimasto agli anni '70. Quando Berardino scese, indossava una camicia clericale a maniche lunghe e pantaloni neri: sembrava stanco e pallido.

Cal e il medico si alzarono e d'istinto gli tesero la mano, ma il prete si scusò subito: « Una delle tante cose che non posso più fare. Spero capirete ». Poi, accortosi dell'errore, iniziò a ripetere la spiegazione in un inglese stentato.

Cal lo informò che parlava l'italiano.

« E lo parla più che bene », confermò Tellini. « Come un madrelingua. »

Il prete proseguì. « So che lei insegna all'università di Harvard. »

« Esatto. »

« Ed è venuto fin qui per parlare con me? »

« Mi è stato chiesto e lo farei con piacere. »

Tellini s'intromise con tono scherzoso. « Gliel'hanno chiesto, dice lui. È stato il santo padre in persona a volerlo qui. »

« Il santo padre », ripeté il sacerdote. « Sono un tale fastidio per così tante persone e ora disturbo persino il papa. »

« Io non lo chiamerei un disturbo », lo rassicurò Cal. « Le circostanze delle sue presunte stigmate sono di grande interesse per la Chiesa. »

Il prete gli rivolse un sorriso ironico. « Presunte? »

« Affronterò il mio incarico senza preconcetti », promise Cal.

« Mi sembra un approccio sensato », concordò il sacerdote. « Perdoni se mi sento come se fossi oggetto di un'indagine. »

« Be', è proprio così, in effetti », confermò Tellini.

Cal avrebbe preferito che il dottore non intervenisse in quella fase del colloquio. Non voleva offenderlo, ma era determinato a condurre lui il gioco. « Non sono del tutto d'accordo. Credo che il nostro compito sia soltanto di accertare i fatti e presentare le nostre conclusioni professionali. »

« Molto bene. Risponderò di buon grado alle vostre domande », ribatté il sacerdote.

« Posso registrare la conversazione? »

« Certo. »

Cal avviò il registratore del cellulare. « Quando ha notato per la prima volta le piaghe ai polsi? »

« È successo quattro mesi fa, all'inizio di febbraio. »

« Ricorda la data precisa? »

« Il 6 febbraio. »

« Dove si trovava? »

« A Dubrovnik. Avevo concluso gli studi in seminario e, poco prima dell'ordinazione, sono andato in vacanza con un altro seminarista. »

« Potrebbe illustrarmi in quali circostanze le piaghe si sono manifestate per la prima volta? »

« Ero nella mia camera d'albergo, piuttosto lontano dal centro della città. La mattina mi sono svegliato e mi sono accorto che mi facevano male i polsi. Quando li ho guardati c'erano delle escoriazioni. »

« E cosa ha fatto? »

« Io? Niente. »

« Non le ha mostrate al suo amico? »

« No. »

« Non è andato da un medico? »

« No. Pensavo che sarebbero andate via da sole. »

« Come mai? »

« Non lo so, non sono stato troppo a rifletterci. »

« Quindi non era preoccupato. »

« No, direi di no. »

« Ha pregato? »

« Sì. »

Cal notò una certa esitazione sul volto del giovane sacerdote, quasi si fosse pentito di quella risposta. « Se non era preoccupato, perché pregare? »

« Per me è un'abitudine pregare la mattina. » Non suonò convincente.

« Capisco. Dove si trovava la sera precedente? »

« In un ristorante, in centro. »

« È accaduto qualcosa d'insolito? »

« Nulla. »

« E durante il giorno, dov'è stato? »

Ci fu una lieve ma percettibile titubanza. « Abbiamo visitato un antico monastero sulle montagne a nord di Dubrovnik. Sant'Atanasio, lo conosce? »

« Sì. Risale al VII secolo, giusto? »

Il giovane prete era impressionato. « Esatto. Il monastero è situato in cima a una collina. La cappella è la parte più antica. Io e il mio amico abbiamo trascorso lì parte del pomeriggio. »

« C'era qualche visita guidata? C'erano molte persone? »

« No, solo pochissimi visitatori. Sono rimasti solo due monaci. Gli altri sono tutti morti e non accolgono novizi da molti anni. Li abbiamo incontrati nella cappella, mentre stavano pregando. Uno di loro si è offerto di mostrarci la cripta. »

« Capisco. Siete andati tutti e due? »

« Sì, io e il monaco. »

« Mi riferivo al suo amico. »

« Lui soffre di claustrofobia e ha preferito non rischiare una crisi. »

« Ha visto qualcosa d'interessante? »

« Sì, alcune tombe risalenti al Medioevo. »

« Nient'altro? »

Un'altra esitazione. « No. »

« La vostra gita si è conclusa così? »

« Direi di sì. »

« E siete ripartiti. »

« Esatto. Siamo tornati in albergo. »

« E la mattina successiva sono comparse le piaghe. »

« Sì, come vi ho detto. »

« Cosa avete fatto quel giorno? »

« Abbiamo preso il traghetto per l'Italia. »

« Mi racconti cos'è successo nei giorni successivi. Riguardo alle piaghe, intendo. »

« Sono diventate sempre più profonde. Sanguinavano spesso. Anche il dolore è peggiorato. »

« E cosa ha fatto? »

« Cosa avrei dovuto fare? Ho fasciato i polsi e ho pregato. »

« Per cosa pregava? »

Il prete sembrò turbato. « Per molte cose. Volevo che il dolore sparisse. Temevo che avrei perso l'uso delle mani. »

« Si è fatto visitare? »

« No. »

« Perché no? »

« Stavo per prendere i voti. Non volevo che il vescovo rinviasse la mia ordinazione. »

« Quindi non ne ha parlato con nessuno ed è stato ordinato. »

Il giovane annuì.

« Ma non ha potuto mantenere il segreto a lungo, vero? »

« Purtroppo no. »

« Perché 'purtroppo'? »

« Il mio desiderio era di essere un semplice prete al servizio dei suoi parrocchiani. Non ho mai voluto questa sorta di follia. »

« Come mai il suo segreto è trapelato? »

« Dopo l'ordinazione sacerdotale le piaghe sono peggiorate. »

« Sa dirmi con precisione quando il peggioramento è stato evidente? »

« È successo proprio il giorno dell'ordinazione. »

Interessante. « Prima o dopo la cerimonia? »

« Durante. Ero prostrato davanti all'altare coi miei fratelli seminaristi, quando il dolore è diventato insopportabile e ho sentito il sangue che impregnava le bende. Al termine della funzione, mi sono scusato e sono andato in bagno. Per sicurezza, avevo in tasca delle bende pulite, così ho potuto fasciarmi di nuovo i polsi. »

« E non se n'è accorto nessuno? »

« Uno dei miei confratelli ha notato un po' di sangue sulle mie mani e si è preoccupato, ma gli ho detto che era una cosa da nulla. Nessun altro. »

« Non mi ha spiegato come le piaghe sono diventate di dominio pubblico. »

« Mi ero insediato a Monte Sulla solo da poche settimane, quando il sanguinamento è aumentato. Ero sempre debole, ho cominciato a soffrire di vertigini. Purtroppo, un giorno sono svenuto durante la messa e mi hanno portato in ospedale. Mi hanno visitato e hanno detto che non ero affetto da nessuna malattia. Il resto della storia lo conosce già. »

« Ha mai avuto delle esperienze mistiche? »

Il giovane rispose scrollando la testa.

« Sa cos'è la bilocazione? »

« No. »

« È quando una persona appare nello stesso momento in due luoghi diversi. Che lei sappia, ha mai sperimentato episodi di bilocazione? »

« No... Non capisco nemmeno perché me lo chieda. »

« È stato uno dei segni miracolosi attribuiti a Padre Pio. »

« Padre Pio, Padre Pio, Padre Pio. Non ne posso più di essere paragonato a lui! Padre Pio era davvero un sant'uomo, un santo! Io sono una nullità. »

« Era quello che pensava di sé anche Padre Pio », osservò Cal.

« Non voglio più parlare di lui. Mi mette a disagio. »

« Mi dica una cosa », continuò Cal. « Cosa vorrebbe che accadesse a questo punto? »

« Non capisco la sua domanda. »

« Se avesse la facoltà di scegliere che direzione dare alla sua vita, quale sarebbe? »

Giovanni sbatté le palpebre. Era segno di nervosismo? « Vorrei che le piaghe guarissero. Vorrei tornare a essere un sacerdote normale. E non dover parlare con voi. »

Cal sorrise. « Grazie, padre. Però adesso le devo chiedere di farsi esaminare dal dottor Tellini, poi la lasceremo in pace. »

Tellini chiese al giovane prete di togliersi le bende, quindi prese il cellulare dal taschino della giacca e scattò una serie di fotografie delle piaghe. « Ha lesioni ai piedi o alle caviglie? »

« No. Solo ai polsi. »

« La mia prossima domanda sarà molto diretta: si sta procurando da solo queste lesioni? »

Il prete emise un pesante sospiro. « No. »

« Ha in casa degli acidi o magari degli agenti caustici? »

« Non credo, ma dovrebbe chiedere alle suore. »

« Posso dare un'occhiata in giro? »

« Certo, non ho nulla in contrario. » Chiamò suor Vera e le spiegò che Tellini poteva guardare in ogni angolo della casa, inclusi la sua camera da letto e il bagno.

Rimasti soli, Cal e padre Berardino sedettero in silenzio per alcuni secondi finché quest'ultimo non domandò: « È soddisfatto? »

« Direi di sì. »

« Sono come si aspettava? »

« Non avevo preconcetti. »

« Ne è sicuro? »

« In realtà, ero quasi certo che mi sarebbe stato antipatico. »

« E come mai? »

« Perché di solito non mi piacciono i truffatori. »

« Ma io non le sto antipatico, vero? »

« La trovo sincero e interessante. »

« Non sono un truffatore, allora? »

« Questo ancora non lo so. »

« Posso chiederle una cosa? »

« Quello che vuole. »

« Quanti anni aveva quand'è morto suo padre? »

A quella domanda, Cal ammutolì.

« Mi dispiace », riprese il sacerdote. « Non intendevo metterla a disagio. »

Cal conosceva bene le notizie biografiche su di lui disponibili online. Trovare informazioni su suo padre era possibile, ma avrebbe richiesto ricerche approfondite. « Come fa a sapere di mio padre? »

« Non so niente di lui. »

« Non ha fatto ricerche sul web? »

« Ho smesso di usare internet. Non mi piace leggere quello che scrivono di me, inoltre mi è difficile usare la tastiera e il mouse. »

« Allora come fa a sapere che è morto? »

Il sacerdote assunse un'espressione trasognata. « Non riesco a spiegarlo... Se preferisce non rispondere alla mia domanda, lo capisco. »

Cal era combattuto. Temeva di cadere in una trappola. D'altro canto, si sentiva quasi costretto a confidarsi con lui. « Sedici anni. »

« Un'età delicata. Io ne avevo quattordici quand'è morto il mio. »

Cal si chiese il perché di quelle confidenze. « Sono sicuro che sia stato difficile. Per me lo è stato. »

« Mio padre è morto per un tumore all'intestino. Cos'ha portato via il suo? »

Portato via. Una scelta di parole interessante. « Non ci sono certezze. Abbiamo sempre sospettato che si sia trattato di un delitto, ma non è mai stato confermato. »

Lo sguardo del prete era amareggiato.

Anche se non fece altre domande, Cal sentì il bisogno di proseguire. « Era un archeologo. Era impegnato in uno scavo quand'è successo. Hanno detto che è caduto in un fosso e ha sbattuto la testa contro una roccia. Non ci ho mai creduto. Era agile come una capra di montagna. »

Il prete chiuse gli occhi. Spuntò una lacrima. « Immagino che da ragazzo cercasse di competere con lui. »

Competere. Un'altra scelta linguistica interessante. Cal aveva sempre cercato di competere con la figura quasi mitica del padre, soprattutto dopo la sua morte. « Era un uomo straordinario », si limitò a dire.

« Posso chiederle un'altra cosa? »

Cal annuì, come intontito.

« Lei è cattolico? »

Adesso era il prete a interrogarlo: come c'era riuscito? « Sono un ibrido. Mia madre è ebrea, quindi sono ebreo secondo la legge ebraica. Mio padre era cattolico. Io mi sono sempre considerato cattolico. »

« Cosa ne pensa sua madre? »

« Non ha mai obiettato. Non è una persona religiosa. »

« Va a messa? »

« Solo quando mi capita di visitare una chiesa o una cattedrale europea. Per me si tratta più di un esercizio accademico che spirituale. »

« Quand'è stata l'ultima volta che si è confessato? »

La risposta avrebbe dovuto essere *Non sono affari suoi*, invece replicò: « Molto tempo fa ». »

« Vorrebbe confessarsi adesso? »

« Qui? »

Era una situazione paradossale. Eppure, inspiegabilmente, scopri di volersi confessare, anzi che ne sentiva il bisogno.

Chiuse le porte e avvicinò la sedia al sacerdote. Non fu una confessione lunga, e neppure molto dettagliata. Avendo agito d'impulso, non ci si poteva certo aspettare che fornisse un resoconto completo e accurato di due decenni di peccati. Così confessò quelli più gravi: le avventure amorose, il bere, l'abbandono della fede.

Qualcuno bussò piano. Il sacerdote chiese alla suora di attendere qualche istante.

«Comunque penso di aver finito.» Cal era madido di sudore.

Il sacerdote gli impartì l'assoluzione e gli assegnò una penitenza lieve, poi disse a suor Vera che poteva aprire.

Tellini entrò con un'espressione perplessa: non capiva perché si fossero chiusi dentro.

«Ha trovato qualcosa?» domandò il prete.

«Niente. Nessun tipo di sostanze chimiche nocive.»

Cal si alzò. Si sentiva le gambe molli. «Allora abbiamo finito. Voglio ringraziarla per il tempo che ci ha dedicato, padre. Spero che potremo chiamarla, se avremo altre domande.»

Il prete si alzò a sua volta. «Certo. Vi auguro un buon viaggio sino a Francavilla.»

«Non le abbiamo riferito dove siamo diretti», osservò Cal.

«Ah, no?»

Il giovane si avvicinò a Cal e inaspettatamente gli mise le braccia al collo. L'effetto fu immediato.

In seguito, Cal lo avrebbe paragonato a una forte scarica elettrica, una potente scossa che gli aveva attraversato il corpo, facendogli inarcare la schiena. Non era stata dolorosa. Era l'intenso annuncio di quello che stava per arrivare.

Un viso.

La visione fugace di un volto dai lineamenti fini e delicati, che svanì troppo velocemente per poterlo ricordare. E, mentre spariva, la scossa elettrica si disperse e il suo corpo si rilassò. Era un volto maschile o femminile? Giovane o vecchio? Amico o sconosciuto? Quando si dissolse, Cal sentì uno strano desiderio, come se volesse catturare una folata di profumo da una bellezza che forse non avrebbe mai rivisto.

Giovanni sciolse Cal dal suo abbraccio e, in quel momento, entrambi videro il rivolo di sangue che gli colava dai palmi.

Il giovane prete girò rapidamente intorno al professore. «Mi dispiace molto», si scusò. «Le ho macchiato la giacca di sangue.»

CONTINUA IN LIBRERIA E IN E-BOOK...